



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO – Domenica 1 gennaio 2017**

### **Prima lettura - Nm 6, 22-27 - Dal libro dei Numeri**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

### **Salmo responsoriale - Sal 66 - Dio abbia pietà di noi e ci benedica.**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

### **Seconda lettura - Gal 4,4-7 – Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati**

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

### **Vangelo - Lc 2,16-21 - Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

*La Chiesa propone oggi alla nostra riflessione la figura di Maria come madre di Dio. Una maternità di cui abbiamo sentito parlare nel Vangelo di Luca: Maria è una donna che ha saputo portare in sé non solo la carne di suo Figlio, ma soprattutto la Parola di Dio: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». La maternità di Maria, per l'evangelista, è un evento interiore tra lei e la Parola di Dio, che aveva investito la sua vita, della quale Maria pian piano cercava di capire il significato profondo, quello che doveva essere il senso profondo di questa Parola. Non ha capito tutto fin dall'inizio, non le è stato chiaro tutto, ma giorno per giorno, momento per momento, esperienza dopo esperienza, ha fatto il suo cammino di fede, che l'ha portata pian piano a scoprire qual era il progetto per la sua esistenza. È un po' quello che capita anche a ciascuno di noi: vivere la fede vuol dire camminare cercando di scoprire, di capire qual è la*

*volontà di Dio nei nostri confronti, nei confronti della nostra vita. Portare dentro di noi, nella nostra vita, la Parola di Dio è una fatica, un peso, ma anche una grande gloria. Cammin facendo la fede non aumenta, ma, guarda caso, diminuisce: più diventiamo vecchi e meno fede abbiamo in tante cose e, forse, abbiamo più fede nell'essenziale per la nostra vita di credenti. Quindi è un cammino di purificazione: non dobbiamo allarmarci se andando avanti negli anni la nostra fede diminuisce. Diminuisce la fede superflua, fatta di verità astratte, di dottrine che non scaldano il nostro cuore, di esteriorità e si va sempre più all'essenziale, si fonda la fede solo sulla Parola di Dio. Ci s'interroga, come faceva Maria, sul nostro rapporto con Dio, nei confronti della Sua volontà. È un cammino non facile, ma è esaltante, impegnativo, ci aiuta ad andare all'essenziale. Siamo all'inizio di un nuovo anno: i giorni che passano, questi anni che si susseguono in modo molto veloce sono un segno della nostra schiavitù. Noi siamo schiavi dello spazio, del tempo e della morte, perché ogni anno che passa ci avvicina all'epilogo della nostra esistenza, perché tutti siamo destinati a morire. Questa schiavitù non la dobbiamo vivere con angoscia, con terrore, con paura, perché, come ci dice Paolo, non siamo lasciati soli, orfani, abbandonati, ma abbiamo una Paternità che ci rende figli: «Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio». Possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre. Una paternità che ci scalda il cuore, che dà senso alla nostra vita, ci abbraccia, ci avvolge, ci aiuta a sottrarci alla dominazione del tempo. Purtroppo noi, come dicevo prima, siamo schiavi del tempo: c'è un tempo che va, cioè quello carnale e il suo destino finale è la morte, ma c'è anche un tempo che viene, cioè della fede, della pienezza. Lo abbiamo sempre sentito da Paolo «Fratelli, quando venne la pienezza del tempo». Noi siamo chiamati a vivere il tempo, cercando nel tempo la pienezza della nostra esistenza, la realizzazione piena dei nostri progetti, delle nostre attese, delle nostre speranze, quello che ferve all'interno del nostro cuore. Qui però nasce un po' la fatica e lo scacco, perché il peccato, quello che noi chiamiamo peccato, e la morte lavorano continuamente e sembra che lo facciano contro di noi, per tenerci schiavi, chiusi all'interno di questa prigione dello spazio e del tempo. Questo lavoro del peccato e della morte lo constatiamo anno per anno, quando alla fine di un anno, per esempio, facciamo il calcolo di chi non c'è più. Quante persone care, che abbiamo amato, conosciuto, con le quali abbiamo condiviso esperienze di vita, quest'anno se ne sono andate; non solo il tempo che passa ci fa anche capire che viviamo la realtà del fallimento. Quanti progetti, quanti sogni, quante speranze sono fallite! Quante delusioni abbiamo dovuto incontrare in quest'anno appena trascorso! Quanti desideri che volevamo diventassero espressione della nostra volontà di vita e invece, sono stati desideri disattesi e non realizzati! Noi dobbiamo fare il conto con tutte queste realtà per capire che il tempo ci dà, anche, una certa disperazione; facciamo esperienza di un tempo vuoto, perduto. Noi dobbiamo guardare in faccia questa realtà, non possiamo nasconderci dietro a delle favole, a dei pii desideri. Questo tempo vuoto, disperato, perduto fa parte dell'esperienza della nostra vita, ma non possiamo fermarci a questo. La fede e solo la fede ci dice che siamo figli di Dio e che in questa fatica di vivere, in questa lotta contro la morte, il peccato, il male, non siamo soli ma accompagnati da una Paternità che ci protegge, ci indica la strada, ci aiuta a progettare, nonostante tutto, il nostro presente, in previsione del nostro futuro. Quanti progetti di pace, di speranza, di giustizia, di fraternità non si sono realizzati nella nostra vita. Noi non possiamo soccombere a questo, perché la pace, la giustizia, la fraternità, l'amore, ossia quelle realtà importanti della nostra esistenza, sono la vera vittoria sulla disperazione del tempo. Alle volte sarebbe facile abbracciare la filosofia*

buddista, che parla di assenza di desiderio: se non ho desideri, non ho neanche frustrazioni, delusioni, ma ha senso vivere una vita senza speranze, prospettive, desideri? Ecco allora che all'inizio di un nuovo anno, siamo chiamati ad augurarci delle cose essenziali: per prima cosa, una vita fondata sulla gratuità del rapporto, nei confronti delle relazioni con gli altri. La vita non può essere solo calcolo, fondata sul "do ut des", ma deve aprirsi al dono, alla gioia del confronto, della relazione e dell'incontro; una vita che è apertura verso il futuro. Non possiamo restare fermi, paralizzati, non camminare verso il futuro di Dio, una vita che è attesa di qualcosa di nuovo. Ogni anno che incomincia inizia con questa speranza che qualcosa di nuovo accada nella nostra esistenza. Ripeto, vivere l'esperienza del tempo come vuoto, disperazione, solitudine fa parte del nostro bagaglio esistenziale. Ci rendiamo conto che su questa terra siamo provvisori, fragili, creature. Dobbiamo, però, avere sempre questa prospettiva che si trasforma in speranza. È un po' come il contadino che in questo periodo, in questi mesi invernali, guarda il suo campo e lo vede arido, gelido, che sembra morto. Se si ferma a questo, è chiaro che nasce in lui la disperazione, ma il contadino sa che sotto quella terra arida, gelida, c'è un seme che sta nascendo, germogliando e che spunterà in primavera. Ecco cosa vuol dire attenderci qualcosa di nuovo: saper guardare sotto la terra, vedere quel seme che abita in noi e che sta germogliando. Allora, come Maria, dobbiamo chiederci all'inizio di quest'anno: che cosa conserviamo nel nostro cuore, quali sono i nostri desideri, quali sono le nostre speranze, quali sono le nostre attese? Perché, dicevo qualche domenica fa, ci dobbiamo domandare non in che cosa crediamo, ma in che cosa speriamo. Anche qui, cosa conserviamo nel nostro cuore? Quali sono le cose che non capiamo? Perché se la vita è tutta evidenza, razionalità, calcolo, legge non riusciremo mai a metterci in cammino verso la novità di Dio. Tante cose noi non capiamo, eppure il credente è chi cerca, pian piano, giorno per giorno, di capire quelle cose che abitano nel suo cuore, come ha fatto Maria. Certo se avesse saputo tutto fin dall'inizio, avrebbe anche saputo come andava a finire: suo Figlio sarebbe morto in croce, eppure lei si accontentava giorno per giorno, momento per momento, che la volontà di Dio si rivelasse nella sua vita. Anche noi non capiamo tutto, ma siamo aperti alla conoscenza del dono di Dio, sapere che queste cose hanno un senso, un significato profondo per la nostra esistenza. Non solo quello che è positivo, ma forse, alle volte, anche quello che ci fa soffrire, sembra essere un non senso per la nostra esistenza. Forse anche le esperienze di dolore, negative possono diventare un passo verso questa apertura al futuro di Dio. Siamo chiamati a credere che la giustizia, la pace, il diritto, la fraternità, l'amore non sono desideri per anime pie, pure, belle, favole per bambini, ma realtà che siamo chiamati a realizzare nella nostra vita. Siamo chiamati a crederle all'interno di quel cammino interiore, che dobbiamo fare giorno per giorno: se ci fermiamo alla legge, all'evidenza, a quello che è constatabile, alle volte, ci sentiamo scoraggiati, perché sembra che il mondo cammini al contrario dei nostri desideri, delle nostre attese, delle nostre speranze. Dobbiamo avere la forza di andare oltre la legge, il calcolo ed entrare dentro la gratuità di Dio. Perché la pace, la giustizia, il diritto non si possono costruire solo con la legge, con la politica, con la diplomazia, ma si costruiscono all'interno delle scelte che nascono da una coscienza purificata, capace di credere nell'impossibile, di sfidare le supponenze di coloro che credono che tutto questo non sia realizzabile durante il percorso della nostra esistenza. Ecco perché la pace, prima di essere una realtà chiamiamola "politica", deve essere il frutto di un nostro profondo cammino interiore. All'inizio di questo nuovo anno vogliamo farci gli auguri come abbiamo sentito dal libro dei Numeri:

«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace». *Abbiamo bisogno del sorriso di Dio, del Suo sguardo sulla nostra esistenza, che ci aiuti a guardarci dentro e a guardare in faccia tutti quegli uomini, tutte quelle donne e tutti quei bambini, che con noi condividono il cammino della vita, che con noi credono che la pace, la giustizia, il diritto, l'amore, sono possibili su questa terra, perché sono il progetto di Dio per la nostra esistenza. Oggi celebriamo la Giornata Mondiale della Pace, voluta 50 anni fa da Papa Paolo VI, perché il mondo viva in pace la pace deve abitare nel nostro cuore, dobbiamo essere in pace con noi stessi per poter poi vivere in pace con gli altri e trasmettere per contagio la pace nel mondo. Abbiamo proprio bisogno del dono della pace di Dio.*